



XVI INCONTRO: LA LIBERTA'

Racconto 1:

Mancavano solo pochi mesi alla fine dell'anno scolastico e Sara era particolarmente agitata perché gli esami di terza media si avvicinavano sempre di più. Da qualche giorno, inoltre, c'era un altro problema che assillava la sua mente: la scelta della scuola superiore. Lei amava disegnare, visitare musei e città d'arte e proprio per questo la sua scelta era ricaduta sul liceo artistico. Ne avrebbe parlato a casa e poi avrebbe compilato il foglio da consegnare a scuola entro la settimana successiva. Quella sera a cena c'erano tutti; subito Sara prese la parola: "A scuola ci hanno consegnato il foglio per la scelta della scuola superiore". Il padre la interruppe e con tono deciso disse: "Potresti fare lo scientifico, sei una ragazza molto intelligente, poi studiando economia e commercio all'università potresti entrare a far parte della società dove lavoro. Se parlo io con il direttore sicuramente ci sono ottime possibilità che ti assumerà". Sara si bloccò: non si vedeva dietro una scrivania, ma in un museo a raccontare agli studenti le bellezze dei dipinti e delle sculture, a comunicare con il disegno, a perdersi in quell'affascinante mondo che era per lei l'arte. Poi prese coraggio: "Io da grande vorrei lavorare nel campo dell'arte, non so ancora bene che cosa farò, mi piacerebbe disegnare fumetti, ma anche fare la guida in un museo". Il padre iniziò allora ad assumere quello che a Sara sembrò un tono quasi autoritario: "Ma cosa ne sai alla tua età di cosa vuoi fare da grande! Non si vive disegnando fumetti e tanto meno facendo la guida! Vuoi fare la fame? E poi dai, tu sei troppo intelligente per questi lavori, se non vorrai lavorare da me potrai sempre fare l'avvocato, il medico... ma su, Sara, che lavoro è quello dell'artista? Non scherziamo!". Suo padre sembrava aver già deciso: non solo la stava trattando come una bambina, ma Sara ebbe l'impressione che suo padre non la conoscesse. Quello che la feriva di più era che lei, la cocca di papà, mai avrebbe voluto deluderlo, tanto che passò il resto della cena in silenzio con le lacrime agli occhi. Si sentiva rifiutata, sentiva che essere la preferita pesava ora più che mai, sentiva che doveva scegliere tra il rendere orgoglioso il padre e inseguire i suoi sogni.

Dopo cena, poco prima che Sara andasse in camera sua, il padre la richiamò: "Allora Sara tutto a posto? Quando compili il foglio metti come primo istituto il liceo scientifico di Cologno, così sei vicino a casa, se c'è un'altra alternativa mi raccomando scrivi quello dove va tua cugina Giulia, la zia dice che è il migliore". Sarà annui.

Quella sera a letto pianse molto, qualcosa dentro di lei non voleva rinunciare al suo sogno, alla vera Sara.

La mattina dopo Sara non consegnò il foglio, e non lo fece neanche nei giorni successivi, aspettò il giorno della scadenza.

Prima che il prof entrasse in classe con coraggio, dopo una riflessione di giorni, scrisse come scelta: Liceo artistico. Consegnò il foglio con un'ansia che l'accompagnò per tutto il viaggio di ritorno e con la stessa ansia la sera disse al padre: "Ho consegnato il foglio, ma ho scritto che farò il liceo artistico!" Il padre tra incredulità e rabbia, la guardò come se fosse stato trafitto da una forte delusione: "Sara da

don Stefano Guastamacchia



te non me lo sarei mai aspettato, mi hai deluso... spero che si possa rimediare... domani andrò dalla prof a dirle che hai sbagliato". Con una forza che non sapeva neanche lei da dove veniva Sara disse: "No, tu non mi capisci... anche se quello che farò non ti piacerà io voglio fare quello... e tu non puoi impedirmelo". Il padre, accecato dalla rabbia, la minacciò: "Come vuoi... ma un giorno ti pentirai di aver fatto come volevi".

Sara corse nella sua stanza a piangere, ma c'era un pensiero che le risuonava in testa e le dava forza: "Se mai un giorno mio padre dovrà essere orgoglioso di me dovrà esserlo della vera Sara e non della "Sara come la vuole lui"".

Racconto 2:

Mario ha appena terminato il primo anno delle scuole superiori, lui e i suoi amici non si sentono più dei bambini e ora che sono finalmente liberi da compiti, libri e verifiche si stanno preparando a godersi l'estate "senza l'intralcio della scuola". Tutto è pronto a festeggiare la fine di questo primo anno scolastico dal quale lui e i suoi compagni - per merito, o per fortuna - sono usciti indenni. La destinazione è stata scelta, gli abiti più "in" del momento pronti sul letto, orario e luogo di ritrovo stabiliti; solo un piccolo particolare separava Mario dalla certezza assoluta di essere pronto: il permesso dei genitori. La sera, a cena, Mario prende fiato e inizia a parlare: "Mamma, papà, le lezioni sono finite e io, come volevate, sono stato promosso...fra poco vedrete che bella pagella...così con i miei compagni abbiamo deciso di uscire insieme per festeggiare". Subito la madre incalza: "Con chi?", Mario le risponde pazientemente elencando tutti i nomi dei suoi amici; tempo di prendere fiato e il padre gli sta già domandando: "Dove vai? E a che ora hai intenzione di rientrare?". "Eccoci, -pensa tra sé Mario- siamo arrivati al punto dolente". Infatti Mario sa già che ora inizierà a discutere con i suoi genitori per l'orario di rientro, storia che ormai va avanti da tempo. Lui è stufo di essere trattato da bambino, si sente grande e poi non può scappare via a metà festa, magari sul più bello; che figura ci farebbe con i suoi compagni...? Prendono quindi il via le trattative con i genitori per accordarsi su un orario. "L'una" inizia Mario, "Dieci e mezza, alla fine hai solo 15 anni", risponde il padre "Ma papà, a quell'ora la festa sarà appena all'inizio, a sto punto faccio a meno di andare. Ma dai mettiti nei miei panni, tutti lì a festeggiare e io che devo scappare via senza nemmeno assaggiare la torta?". Queste parole di Mario non sono indifferenti per sua mamma che ricorda che, quando anche lei adolescente, litigava con i suoi genitori per tornare mezz'oretta più tardi per stare un po' di più col ragazzo che le aveva fatto perdere la testa; d'altro canto non può non ricordare l'ansia di sua mamma, che quando tornava a casa trovava sveglia sulla poltrona a guardare un' interessante (?!?) puntata di "porta a porta". All'ora non capiva cosa spingeva sua mamma a rinunciare a ore di sonno in un comodo letto per aspettare il suo rientro; ora che lei si ritrovava nella stessa situazione di sua mamma, le sembra di non essere mai stata così d'accordo con lei. La mamma di Mario decide di interrompere quel silenzio che si era creato e propone quindi a Mario: "Troviamo un orario che possa andare bene a tutti, che faccia stare tranquilli noi senza impedire a te di goderti la festa, Mario. Se papà è d'accordo, va bene per le undici e mezza?". Il papà annuisce. Mario sa benissimo che per questa volta non riuscirà ad ottenere di più, e anche se a malincuore, fa segno d'essere d'accordo. Mario va alla festa, il tempo vola, è bello stare con gli amici, ma alle undici e venti è costretto a salutare tutti per tornare a casa come promesso. "Ma perché sono l'unico ad essere trattato ancora come un bambino? Perché per gli altri è così facile ottenere quello che vogliono?" pensa Mario sulla strada di casa.